Tevere 21. 3. 28

Secondo concerto Casella all'Augusteo

Nel concerto di ieri l'arte di Casella si è affermata ancora più solidamente a mezzo di due tra le sue più recenti e significative composizioni: il *Concerto romano* per organo e orchestra e la *Scarlattiana* per piccola orchestra e pianoforte. Il *Concerto romano* sviluppa con decisione e chiarezza gli elementi formatori della *Partita*. Oltre al contrappunto dominatore e distributore della composizione appare nel *Concerto* una pronunciata tendenza verso la monumentalità della costruzione; il discorso si fa qui ampio ed elevato; i giuochi ritmici e timbrici, gli episodi scherzosi e leggeri della *Partita* cedono il posto ad una consistenza sana e ad una visione grandiosa che informa di sè tutto il lavoro. La romanità entra davvero in questo concerto con le sonorità dell'organo e gli squilli degli ottoni o la pienezza degli archi; una romanità il cui grandioso pare foggiarsi attraverso le volute del barocco più tipico. Delle parti che costituiscono la composizione ciascuna sa affermarsi per qualche elemento tipicamente caratteristico; il primo è come l'ossatura di tutta l'opera, non già perchè gli altri tempi traggono di qui ispirazione o materia ma perchè è qui che assistiamo al formarsi dello spirito che animerà di sè tutta la composizione; il secondo tempo, nelle sue tinte cupe e dolorose, in quel suo costruirsi per gradi attraverso gli sviluppi del contrappunto sa essere una delle migliori cose di Casella; una delle più commosse e commoventi; l'ultimo sa portarci ad un'atmosfera viva e luminosa pur conservando efficacemente il senso del grandioso.

Della *Scarlattiana* ci dichiariamo decisamente entusiasti. Casella ha compiuto qui il miracolo di fondere la sua personalità con quella del grande clavicembalista. Si direbbe che la composizione sorga spontanea e viva tutta di colpo per la prima volta; i temi di Scarlatti appaiono come rinnovati e rinfrescati, la musica scorre libera e fluida e la forma sorge come per incanto nuova e fresca pur conservandosi tenacemente compatta. Gli elementi scarlattiani vengono fuori con l'incanto della sorpresa; le modulazioni ci serbano certamente qualche nuova visione; la varietà, l'imprevisto dominano piacevolmente. Cosa dire poi dello strumentale? I trentadue strumenti ed il pianoforte vi sono adoperati con la più grande sapienza ed abilità; impasti di timbri preziosi, contrappunti leggeri, armonie raffinatissime fanno di questo lavoro uno dei più tipici esempi di come si possa essere musicisti e di come possa crearsi un ponte tra la musica italiana del sei settecento e la sensibilità dei nostri tempi.

Il *Concerto romano* è stato accolto con molto favore e la *Scarlattiana* con entusiasmo. Le due composizioni sono state dirette da Casella con grande abilità, sicurezza e slancio; nella *Scarlattiana* l'autore oltre che dirigere ha anche suonato il pianoforte dimostrando di saper disimpegnare le due mansioni con grande bravura. Nel *Concerto romano* la parte dell'organo era affidata al giovanissimo Germani che si è rivelato un organista di rango superiore, cosa questa che gli americani gli hanno riconosciuto nella scorsa stagione.

Il programma era completato dall'*ouverture* da concerto di Cherubini mai eseguita all'Augusteo e dalla rapsodia *Italia* di Casella che, dirette con grande arte, hanno riscosso applausi clamorosi.

Ed ora domandiamo venia al tenore Sernicoli per aver dimenticato il suo contributo dato al concerto di domenica scorsa, dove nella *Giara* ha ancora una volta sfoggiato le sue qualità di cantante intelligente e dotato di qualità artistiche.

m. i.